Una manovra ad hoc per finanziare le operazioni in Bosnia

Dini: la verifica tra Natale e Capodanno

«Mancuso? Il governo risponderà»

Sarà tra Natale e Capodanno il dibattito parlamentare dopo la remissione del mandato da parte di Dini. Lo ha annunciato lo stesso presidente del Consiglio da Bonn, dove ieri ha incontrato il cancelliere Kohl. Il capo del governo respinge l'ipotesi di negoziare un ingresso nell'Unione monetaria con due anni di ritardo. Una «manovra» per finanziare l'invio dei militari italiani in Bosnia. «Prestissimo» le risposte sul caso Mancuso

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

■ BONN. Remissione del mandato prima del 24, rinvio alle Camere e dibattito parlamentare tra Santo Stefano e Capodanno: questo il «percorso natalizio» che dovrebbe portare alla famosa verifica sul governo Dini. Lo ha annunciato, prima di riscappare a Roma, lo stesso presidente del Consiglio a Bonn, dove ieri ha fatto una rapida visita per incontrare il cancelliere Kohl e inaugurare (evento sfuggito all'attenzione dei *media*) il primo corso universitario di studi italo tedeschi. I primi laureati specializzati in rapporti tra Italia e Germania saranno «sfornati» solo tra qualche anno, peccato, perché ieri sarebbero stati utili per aiutarci a capire che cosa sta succedendo tra Roma e Bonn in vista del Grande Evento che domina le relazioni europee: l'avvio dell'Unione monetaria, alla vigilia del vertice di Madrid e a pochi giorni ormai dall'inizio di una presidenza semestrale della Ue affidata all'Italia e alla quale la Germania guarda con attenzione e anche un po' di inquietudine.

Il momento, infatti, non è facilissimo e le preoccupazioni tedesche si intrecciano alle incertezze italiane: si vota, non si vota, quale governo inaugurerà a fine marzo a Torino la conferenza intergovernativa che dovrà rivedere i Trattati. Dini, ha detto lui stesso, almeno una certezza a Bonn l'ha portata: anche il dibattito parlamentare dei giorni scorsi (con l'eccezione dei sostenitori di una delle mozioni presentate) «ha mostrato che sul cammino dell'integrazione europea esiste una larga convergenza». Nessun dubbio e anzi da qualche parte «perfino una spinta a fare di più». Per questo, ha detto ancora il presidente del Consiglio, «ho potuto assicurare a Kohl che qualunque governo ci sarà, la politica europea dell'Italia e la sua posizione non cambieranno».

Qualunque governo? Beh, Dini fa il diplomatico, ma non abbastanza da nascondere l'opinione che la cosa migliore secondo lui sarebbe un Dini bis confermato dalle Camere che «trasse» per tutto il semestre assicurando continuità di indirizzo. Ma gli obiettano le maggiori forze politiche sembrano orientate sempre più sulle elezioni a febbraio. E lui: «Lo so che dicono così, ma se c'è una cosa che ho imparato in questo anno di governo è che gli uomini politici spesso dicono una cosa e ne pensano un'altra. Non dico», aggiunge, «che questa volta debba essere necessariamente così, ma ritengo che la necessità di rispettare il semestre di presidenza sia ben avvertita anche dalle forze politiche, le quali hanno tanti contatti con i partners europei quanti ne abbiamo noi e quindi sanno come la pensano in materia nelle altre capitali. Come la pensano? Quelli con cui ho parlato io (negli ultimi giorni Gonzalez, Major e ora Kohl) hanno espresso la preferenza che non ci siano elezioni durante il semestre italiano».

La continuità, insomma, fa capire Dini, sarebbe la garanzia migliore in vista dei compiti che aspettano l'Italia. Quelli legati alla conferenza intergovernativa, la quale dovrà far compiere progressi non solo in materia di politica estera comune, ma anche di integrazione delle politiche interne e di creazione dello spazio giuridico europeo, e si concluderà nel giugno 97 elaborando il mandato per l'avvio, sei mesi dopo, dei negoziati sull'allargamento a est. Ma soprattutto quelli legati all'Unione monetaria, i quali, si sa, sono complicatissimi. Al punto che in Germania, e non solo, si va diffondendo l'idea secondo la quale l'Italia farebbe bene ad ammettere fin d'ora che non sarà in grado di ottemperare ai criteri di Maastricht in tempo per entrare con i paesi del primo nucleo nel 99 e a cominciare invece a negoziare da subito le condizioni per il suo ingresso due anni dopo come sarebbe consentito dal Trattato. Ipotesi che a Dini non piace proprio per niente. «Nessuno ha sollevato questa questione», risponde innervosito, «vediamo che cosa succederà a primavera del 98 quando si verificherà chi adempie ai criteri e chi no. Io non sono disposto a scommettere che l'Italia sia in condizioni peggiori rispetto a paesi che adesso sono sicuri di entrare». Comunque, chiarisce, il governo italiano «ritiene che i criteri non debbono essere allentati perché ciò potrebbe portare al fallimento stesso dell'Unione». Se qualcuno (come certi giornali inglesi) aveva inteso in questo senso il risultato dei recenti colloqui con Major, si sbaglia». Con il premier inglese sono stati evocati «i problemi», quelli che si porranno dopo il '99 nel rapporto tra i paesi che faranno già parte del club della moneta unica e quelli che ne saranno fuori perché non ne vogliono far parte o perché sono in attesa di entrare.

L'arrivo di Dini a Bonn era stato preceduto dalle anticipazioni sull'intervista concessa a Biagi sul «caso Mancuso». Una domanda comunque c'è scappata lo stesso. Il presidente del Consiglio ha assicurato che risponderà «prestissimo» alle interrogazioni parlamentari. «Anche qui», ha aggiunto alzando un po' la voce, «il governo s'è comportato con una completa correttezza e si è fatta una tempesta in un bicchiere d'acqua: se il Parlamento desidera conoscere i temi delle riunioni del Consiglio dei ministri evocate da Mancuso, lui è «ben disposto a parlarne».

Ultimo cenno, a margine della conferenza stampa, l'invio dei militari italiani in Bosnia. Ha detto Dini: costerà all'erario 240 miliardi. La copertura finanziaria dovrà essere indicata nel momento stesso in cui il parlamento approverà l'operazione. Si prepara una tassa pro-Bosnia.

Dini e Helmut Kohl — Brakemeier/Ansa

Antonio Di Pietro durante un convegno. Sotto Elio Veltri — Ferraro/Ansa

Di Pietro dice no a Fini

Veltri: parla solo con chi ha programmi

Nessun incontro tra Antonio Di Pietro e Gianfranco Fini». Lo sostiene Elio Veltri, stretto collaboratore dell'ex magistrato, che delude le aspettative di An. «Di Pietro ha detto che accetta solo confronti pubblici», chiari. Lui ha fatto la sua parte proponendo i suoi punti programmatici». E poi: «Per discutere occorre un programma. Prodi lo ha presentato. Dov'è quello del centrodestra?». «Sarà assai difficile per il Polo risolvere l'anomalia del partito azienda»

MARCO BRANDO

■ MILANO. «Un incontro tra Di Pietro e Fini? Mi chiedo per quale ragione vengano messe in giro queste notizie. Non fanno che aumentare la confusione già altissima in questo Paese». Il professor Elio Veltri, principale collaboratore di Antonio Di Pietro, replica così alla notizia che sarebbe imminente un vertice tra il segretario di An e l'ex magistrato, con tanto di commenti da parte del senatore Mirko Tremaglia e commenti e dell'onorevole Ignazio La Russa, entrambi influenti esponenti di Alleanza Nazionale.

Insomma, non è vero che c'è in programma un incontro tra Di Pietro e Fini?

No. Di Pietro ha scritto non più tardi di quindici giorni che è disposto solo a confrontarsi pubblicamente. Ha iniziato a farlo col suo intervento dedicato al programma. Escludo che abbia cambiato opinione. Non vedo perché dovrebbe confrontarsi con An in modo diverso rispetto agli altri.

Ma chi ha messo in testa a Tremaglia e La Russa che non c'è particolare distanza tra la destra e l'ex magistrato? Il senatore di An ha detto addirittura che «se il Cavaliere si decidesse a fare un passo indietro il problema si risolverebbe da sè»...

Questo è un modo avventuroso adottato da Tremaglia per tirare la giacca a Di Pietro. E lui, come ha detto molte volte, non lo gradisce. *Intanto bisogna chiarire che Di* Pietro non ha steso un programma che non si può scrivere con un articolo. Ha proposto alcuni punti qualificanti. Ne voglio mettere in evidenza uno sostanziale: Di Pietro dice no senza per il doppio turno alla francese e per il semipresidenzialismo alla francese. An dice sì, per il turno unico all'inglese e per il presidenzialismo all'americana. C'è, mi pare, una differenza sostanziale.

Proposte di cui vuole parlare alla luce del sole

Certo. Si entri nel merito e si dica su quali punti si è d'accordo e su quali no. Ma non si possono proporre cose diverse e poi dire «Noi siamo d'accordo».

È una critica che rivolge a destra come a sinistra?

Io la faccio in generale. Ne An ne l'Ulivo hanno fatto sul presidenzialismo e riforma elettorale proposte uguali a quello di Di Pietro. Anche se non mi pare che le proposte dell'Ulivo (maggioritario a doppio turno, governo del primo ministro, capo dello Stato garante e direttamente eletto, *ndr*) siano lontanissime, mentre con quelle di An c'è maggiore distanza. Comunque non si dimentichi che Di Pietro ha affermato di essere pronto a modificare le sue proposte purché gli venga detto prima quali sono le alternative.

L'invito di Walter Veltroni a discutere concretamente e pubblicamente per trovare un intesa, nel rispetto della reciproca autonomia, sembra andare nel senso che si aspetta Antonio Di Pietro. O no?

Questo è il metodo introdotto da Di Pietro quando ha detto: «Io da oggi voglio discutere in pubblico». An si esprima pubblicamente. Sarebbe interessante se lo facesse.

A dire il vero La Russa per ora ha desunto soprattutto che Di Pietro con i suoi 12 punti avrebbe lanciato un messaggio chiaro: «Sono di destra». E per l'influente esponente di An l'unico ostacolo tra l'ex pm e loro sta nella questione del conflitto di interesse di Berlusconi

E dice poco! Intanto, come ho detto prima, ci sono altre differenze. E poi voglio fare una premessa. Prodi ha presentato un programma. Si può condividere o meno, però c'è. Invece la destra non ce l'ha. Lo presentino prima e poi discutiamo. A meno che non sia stato distratto, io non ho letto ancora un loro programma per le nuove elezioni.

Intanto però nel Polo c'è chi pensa che Di Pietro sia di destra

Ma è una cosa che non sta né in cielo né in terra! Basta con questo vezzo continuo di inquadrare Di Pietro con le vecchie etichette. È sbagliato. Io credo che si dire su cosa si è d'accordo con lui e su cosa non si è d'accordo. Molto chiaramente.

Di certo nel Polo è difficile rispondere chiaramente quando Di Pietro dice che ci deve essere totale incompatibilità tra cariche politiche e proprietà dei mezzi di informazione. E chi lo dice a Berlusconi? È un grosso problema

Sarà un grosso problema. Ma non mi si dica che è un punto generico.

In verità a Ignazio La Russa è parso che il punto più importante del «manifesto» di Di Pietro sia la questione del veto ai patti di desistenza con Lega e Rifondazione, con il quale, parole di La Russa, «ha guastato i piani elettorali dell'Ulivo»

Beh, anche quello è un punto importante. Però Di Pietro ha detto che nel polo di centrodestra c'è un'anomalia strutturale, quella del partito azienda, Forza Italia. Mentre dall'altra parte, nel centrosinistra, per vincere le elezioni a tutti i costi vogliono fare i patti di desistenza che rischiano di far scarica senza un governo stabile. Io credo che oggi sia più facile rimuovere i patti di desistenza nel centrosinistra piuttosto che l'anomalia strutturale nel centrodestra.

Anche perché si tratta di stabilire se Forza Italia, senza Berlusconi, possa esistere. E questo è un problema non marginale per tutto il centrodestra

Perché Forza Italia è un movimento che si identifica nel bene e nel male con la persona di Silvio Berlusconi.

Fino a spuntare nell'inchiesta bresciana sugli «agguati» contro Di Pietro e Mani Pulite

Infatti è un altro problema. Cosa accomuna di Forza Italia che intervenendo direttamente o indirettamente hanno cercato di delegittimare, di sporcare la figura di Antonio Di Pietro. Per me è un fatto *molto grave. Di Pietro dice* sempre che non bisogna fare questioni personali. Io personalmente non rimuovo questa circostanza che ritengono di un'eccezionale gravità.

Può Di Pietro dialogare con una destra che da una parte gli fa l'occhiolino...

E dall'altra gli fa la guerra. Infatti Di Pietro l'ha detto che in Italia si pone il problema di rendere più normale la vita nei due poli. Invece tutti gli chiedono con chi va. Ma se non ha ancora deciso se va e come fa a rispondere? Non lo sa neppure se e quando si faranno le elezioni. Siamo tutti in attesa.

Anche delle decisioni dei magistrati di Brescia?

Anche di quelle.

> Nel Polo il partito-azienda è un'anomalia strutturale. Credo sia più facile superare i dissensi col centrosinistra

La Procura apre un'indagine

L'ex Guardasigilli: «La verità o parlerò io»

■ ROMA. Se il presidente del consiglio o chi per lui rispondendo alle interrogazioni sui verbali del consiglio dei ministri secretati «riferirà la verità integralmente e schietta, ne prenderò atto. Se egli occulterà in tutto o in parte o la mistificherà, io mi sentirò sciolto dal vincolo di riservatezza cui ancora sono tenuto e rettificherò». Lo afferma l'ex guardasigilli Filippo Mancuso. Mancuso ha anche sollecitato il presidente del Consiglio a spiegare il perché «di questo tentativo di mistificazione che non è solo di Dini ma anche di una parte dell'informazione». «Se si trattava di una tempesta in un bicchier d'acqua perché la secretazione? Poteva invece render pubblico come io chiedevo». Intanto un fascicolo sulla segretazione delle sedute del consiglio dei ministri del 1 e del 18 agosto scorso è stato aperto dalla Procura di Roma a seguito delle denunce presentate dai parlamentari Michele Ciccavalle (Forza Italia) e di Domenico Gramazio (An). In entrambe le denunce si chiede alla procura di far luce sui misteri che circondano le sedute del consiglio dei ministri nel corso delle quali Mancuso avrebbe, secondo quanto reso noto da alcuni esponenti del Polo, esposto fatti gravi che coinvolgerebbero la Lega.

«No all'indipendentismo»

Petrini: sulle riforme Forza Italia si decida Maroni? Senza pudore

■ Maretta in casa lumbard a proposito dello sbocco da dare alle consultazioni per la costituente avviate dalla Lega la scorsa settimana. Se Roberto Maroni preannuncia che il Carroccio concederà solo una settimana di tempo a Pds e *Forza Italia per dare* il via libera definitivo, Pierluigi Petrini puntualizza secco: «La risposta deve arrivare solo da Forza Italia». E poi aggiunge: «Maroni? per l'essere, il pudore - questo sconosciuto - dopo avere predicato l'ineluttabilità del bipolarismo e dopo essersi convertito con pubblico pentimento al grande centro oggi teorizza l'isolamento elettorale della Lega su posizioni indipendentiste. E quando gli si fa notare che ciò determinerebbe la vittoria del Polo risponde con la logica del tanto peggio tanto meglio». L'ex capogruppo lombard invece puntualizza: «Tra federalismo ed indipendentismo non esiste alcuna consecutà logica». «Dalle consultazioni avute proseguite è emersa chiara la disponibilità del centro sinistra a dar luogo ad una fase costituente purché vi sia in Parlamento l'ampia maggioranza comunque necessaria. Ma tale maggioranza può ottenersi solo con la partecipazione di Forza Italia». Da qui la conclusione: «Se le trattative che mi sono state affidate servono solo a creare alibi per ulteriori sparate indipendentiste saprò sottrarmi ad ogni ulteriore strumentalizzazione».